

## **Come muoversi tra imprevedibilità ed atteggiamento non giudicante nell'affido familiare**

di Livia Saviane Kaneklin e Ivana Comelli

Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

Staff Master di II Livello per Esperti nel Lavoro clinico e Sociale: Affidato e Adozione

Per trattare di questi due temi chiave imprevedibilità e atteggiamento non giudicante - che riguardano il lavoro degli operatori che si occupano di affido familiare partiremo da quello che hanno detto dei giovani adulti che sono stati in affido da minori e che si trovano a fare un bilancio della loro vita da "giovani ex affido" (Favretto, Bernardini, 2011).

Dalle loro parole emergono le problematiche, ma anche i numerosi punti di forza dell'istituto dell'affido, la cui valutazione finale è sostanzialmente positiva, come di un evento che ha permesso loro un cambiamento rispetto ad una situazione pregressa che si mostrava senza uscita: l'affido si è rivelata un'opportunità di crescita e di accompagnamento verso una vita adulta, la possibilità di ricevere un'attenzione individualizzata. Anche la letteratura internazionale sugli esiti dell'affido conferma che tale esperienza è valutata in modo positivo dai giovani: essi giungono alla soglia dell'età adulta in un contesto protetto, che permette loro di essere accompagnati e di usufruire di adulti di riferimento stabili (Saviane Kaneklin, Comelli, 2013).

Tra gli aspetti di problematicità dell'affido che emergono dalle parole dei giovani adulti spiccano lo stupore per la scelta d'affido, il proprio senso di impotenza di fronte ad essa e l'impreparazione, in quanto non si sono sentiti sufficientemente "preparati" dagli operatori ad affrontare l'affido. Tale questione mette parola sul tema dell'imprevedibilità dell'affido anche per i minori stessi e rende palpabile "lo stato oscillatorio" dell'affido tra momenti di benessere e di malessere (di tutti i personaggi coinvolti). D'altra parte l'affido è un artificio, uno strumento "fatto ad arte" – basti pensare alla distinzione "artificiosa" tra genitori naturali e genitori affidatari.

Compito dell'operatore di fronte all'imprevedibilità è quello di "rendersi conto della propria impotenza" di fronte ad essa ed aiutare tutti i soggetti-attori dell'affido a passare da un atteggiamento di stupore alla valorizzazione di quanto sta accadendo. Ma come fare? Rendersi conto della propria impotenza non vuol dire "mettersi nella posizione dell'impotente", ma rendersi conto di "non avere potere" e cercare strumenti per lavorare con la complessità. Vuol dire assumere una posizione di neutralità che permette di "avvicinarsi per capire meglio" attraverso

l'identificazione con l'altro e l'empatia ("mettersi nei panni di") per poi "allontanarsi" per pensare e riflettere su quali passi sia meglio fare per progettare un affido sostenibile ed efficace.

Potremmo dire che l'imprevedibilità ci avvicina al rischio di "metterci nella posizione dell'impotente" ma d'altra parte è la consapevolezza di essa che ci permette di lavorare con la complessità dell'affido.

Cosa vuol dire lavorare con la complessità? Prendiamo a prestito alcuni spunti del lavoro dei matematici nel loro affrontare la complessità intesa come "ciò che può generare smarrimento". La complessità è un aspetto del reale, che è dato proprio dall'impossibilità di raggiungere il mito della conoscenza illimitata di Leonardo. Pertanto come affrontarla? I matematici si incuriosiscono di quegli aspetti del mondo reale che la gente comune trascura, esplorando territori nuovi o conosciuti con uno sguardo "diverso". Questo nuovo sguardo permette una visione alternativa, diversa, che comprende sfaccettature nuove e creative. Potremmo dire che i matematici possiedono l'abilità e l'audacia di creare nuova conoscenza utilizzando pensiero creativo, stabilendo connessioni che talvolta paiono – a prima vista- improbabili. Essi ricercano l'ordine anche in assenza di informazioni complete, si lasciano incuriosire e muovere nel loro lavoro dagli aspetti che possono sembrare bizzarri e/o insignificanti della realtà, non si lasciano "intrappolare" dagli stereotipi, provano emozioni e si muovono nell'incertezza.

L'imprevedibilità diventa quindi caratteristica peculiare del mondo complesso e pertanto richiede di essere affrontata. Gli eventi straordinariamente imprevedibili, non solo accadono, ma sono comuni (Hand, 2014). Per uscire dalla "selva oscura" in cui l'imprevedibilità sembra intrappolarci bisogna assumere di utilizzare il calcolo delle probabilità come metodo di lavoro. Esso ci permette di lavorare formulando ipotesi, attraverso una buona raccolta di dati e la capacità di osservazione della realtà. Lavorare per ipotesi non serve per trovare delle "soluzioni", ma piuttosto per muoverci lungo un continuum che partendo da una certa imprevedibilità, ci conduce verso la capacità di prevedere dei possibili esiti –la prevedibilità.

Lavorare per ipotesi – nella complessità- implica l'assumersi molti rischi tra i quali spiccano quello dell'ipersemplificazione del reale, del cadere nelle profezie che si autoavverano e in definitiva di muoverci secondo categorie già conosciute, in una logica in cui è il pregiudizio che guida, in definitiva di proteggerci dall'imprevedibilità attraverso un atteggiamento giudicante. Il nostro lavoro – a partire dalla consapevolezza di tali rischi- che lo caratterizzano deve invece partire dall'analisi delle possibili difficoltà in cui potremmo incappare, per evitare di farci intrappolare in tale tipo di atteggiamento.

Cosa fare allora?

Non sono gli eventi ad essere imprevedibili, ma lo sono le cause ad esso associate. Raccogliere un numero di dati ed informazioni sufficienti a comprendere queste cause può essere di aiuto per formulare ipotesi corrette ed esaustive sui possibili esiti di un evento.

Nel caso dell'affido familiare questo si traduce nella raccolta di un numero sufficiente di informazione sui minori, le famiglie (affidataria e naturale) per poter raggiungere alla realizzazione di ritratti vivi e comunicabili delle persone in scena e delle loro relazioni. Questo permetterà di procedere anche con gli abbinamenti migliori alla luce di quanto le informazioni ci dicono. Fondamentale per la raccolta di tali dati che parlano sono le visite domiciliari.

Esse rappresentano lo strumento chiave per conoscere, valutare e sostenere le persone e le relazioni che vivono, ci permette di cogliere da vicino la "complessità" della realtà che un minore, una famiglia esperiscono perché possiamo cogliere diverse sfaccettature della realtà: non è solo il colloquio a parlare, ma sappiamo come la maggior parte delle informazioni ci vengano fornite da ciò che viene definito il non verbale delle situazioni ( in esso raccogliamo ciò che è la prossemica, la gestualità, l'autopresentazione delle persone, il modo di vestirsi, le espressioni del viso...). Inoltre la visita domiciliare avviene presso la casa delle persone, intesa come il loro luogo di vita, l'ordinarietà della vita delle persone, se vogliamo un luogo intimo e personale per ognuno. Esso è uno strumento di lavoro, non deve essere improvvisato. Fondamentale è utilizzare un metodo chiaro.

Esito di colloqui e visita domiciliare è una relazione, che viene redatta con l'obiettivo di poter essere condivisa tra i diversi operatori e poter essere utilizzata come strumento per poter procedere a un abbinamento che sia funzionale ed utile al bambino per poter sperimentare un ambiente accudente e "riparativo".

La relazione è anch'esso uno strumento, che avendo l'obiettivo di dover essere condiviso e letto anche da altri – talvolta con formazione diversa da chi la redige – deve essere non solo chiara e circostanziata, ma deve usare un linguaggio non ambiguo, in modo tale da evitare possibili misunderstanding tra diversi specialisti. Fondamentale nelle relazioni è trattare non solo gli aspetti di rischio e di fragilità delle persone, ma anche le risorse che esse possono mettere in campo. Fondamentale è avere in mente l'obiettivo per cui si scrive una relazione, che guida la stesura della stessa : qual è lo scopo, cosa voglio comunicare, a chi, come... (Olivetti Manoukian, 2012).

Il calcolo della probabilità aiuta l'operatore nella stesura di una relazione in cui vengano formulate ipotesi sui possibili esiti di un intervento per un bambino, una famiglia, sui rischi e sulle risorse,

nella logica di cercare di contenere i possibili costi e di massimizzare i benefici dell'intervento stesso.

#### Bibliografia:

Favretto, A.R., Bernardini, C. (2011) *Mi presti la tua famiglia?* FrancoAngeli, Milano.

Hand, D. J. (2014), *Il caso non esiste. Perché le cose più incredibili accadono tutti i giorni*, Rizzoli, Milano.

Olivetti Manoukian, F. (2012), "Scrivere casi o raccontare persone", in *Animazione Sociale: Raccontare oggi il lavoro sociale*, n° 263.

Saviane Kaneklin, L., Comelli, I. (2013) *Affido familiare. Sguardi e orizzonti dell'accoglienza*. Vita e Pensiero, Milano.